

## Politica 2.0

# L'attesa dei leader per le parole di Draghi

di Lina

Palmerini

In attesa di decifrare anche il minimo segnale dalla conferenza stampa di fine anno che ci sarà stamattina, il mondo politico ha iniziato a esercitarsi sul discorso che Draghi ieri ha tenuto alla Farnesina. Ha detto che «lo stesso spirito di collaborazione ci deve accompagnare anche il prossimo anno» che abbiamo davanti «sfide significative da cui dipende la nostra credibilità» e poi ha dato atto a forze politiche e cittadini di aver saputo reagire con coraggio e «unità». Espressioni simili si sono sentite nel saluto di Mattarella alle alte cariche e dunque quella sovrapposizione ha fatto pensare a molti che ormai il tono di Draghi si stia adeguando al probabile approdo al Colle.

Una forzatura interpretativa visto che comunque lui è premier di una larga maggioranza e quindi non può che ringraziare le forze che lo sostengono con spirito unitario. Ma proprio questo è il suo paradosso, perché l'ampia coalizione fa di lui un candidato presidenziale fortissimo e allo stesso tempo problematico perché al momento non c'è un successore a Palazzo Chigi in grado di tenere insieme da Salvini a Letta da Conte a Renzi. Insomma, quei numeri che hanno potenzialmente la forza di eleggerlo al Colle, subito dopo potrebbero dissolversi con la crisi di Governo che si aprirebbe. Infatti se venisse eletto capo

dello Stato, Draghi andrebbe a dare le sue dimissioni a Mattarella – che le accetterebbe e subito dopo si dimetterebbe a sua volta per dargli la possibilità di insediarsi – così si aprirebbe la crisi. Ecco, la domanda è che fine farà la maggioranza di oggi. Salvini ha già dato una risposta qualche giorno fa quando ha detto che lui ha accettato di governare con i suoi avversari solo per il nome di Draghi ma che senza più lui a Palazzo Chigi non avrebbe ragioni di far parte di una larga coalizione. A condizionarlo con la richiesta delle urne ci sarebbe poi la Meloni che lo sta già scavalcando nei sondaggi. Resta la carta della maggioranza «Ursula» con Forza Italia ma finora è stata più una suggestione.

Certo, la presenza di Draghi al Quirinale potrebbe creare nuove geometrie politiche. Ma anche questo punto di forza dell'attuale premier potrebbe essere motivo di insofferenza per i leader impazienti di riprendersi il palcoscenico e più ampi spazi di azione che finora Draghi ha compreso. E che continuerebbe a limitare stando al Quirinale vista la sua personalità e autorevolezza anche internazionale. Il passato ha mostrato che il cono d'ombra viene tollerato dai partiti e segretari ma solo per brevi periodi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

